LA CADVTA DI ELIO SEIANO.

DRAMA PER MVSICA

Nel Teatro à S. SALVATORE

L'Anno, M. DC. LXVII.

ALLA MAESTA' DI

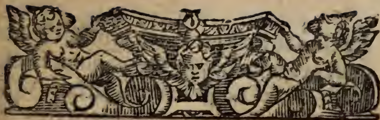
AMALIA REGINA

DI DANIMARCA, E NORVEGGIA
DE' VANDALI, E DE' GOTHI. DVCHESSA
DI SLERSVICHO, DELL' HOLSATIA,
STORMARIA, E DIHTMARSIA,
CONTESSA IN OLDEMBVRG
E DELMENHORT: NATA
PRENCIPESSA DI
BRANSVICH, LV-
NEBVRGH,
&c.

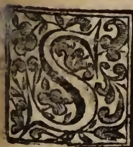
IN VENETIA, M. DC. LXVII.

Per gli Heredi Leni.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



SERENISS.^MA, E CLEM.^MA MAESTA'.



SOno così conſpicue le Gratie fatte dall' ALTEZZA SERENISSIMA DEL SIGNOR DVCA DI BRANSVICH FRATELLO della M. V., con il dono de' ſuoi Virtuoſi, alla Rappreſentatione di due mie Dramatiche Compoſitioni per queſte Venete Scene; & è così immenſo l'oſſequio mio alla Sereniſſima, & Auguſtiſſima ſua Caſa, che obligano la mia diuotione à conſacrare alle Glorie Immortali della medeſima l'vno, e l'altro di queſti Drami. L'vno, intitolato LA PROSPERITA' DI SEIANO, riſplende felicitato col nome di quella Altezza Sereniſſima; degniſi la benignità di V. M. che l'altro nominato LA CADVTA, reſti, con lo ſplendore del ſuo, glorificato. Se riflettono nell' ombre gl'augumenti di

gloria alle loro memorie, quella di Seiano si preggierà delle sue cadute, hora illustrate co' raggi della Gratia di V. M. Beatifichi ella la mia humiliata riuerenza, e non sdegni dalla sublimità della sua Grandezza riuogliere vno sguardo benigno à questi Fogli, rammentandosi, che anco il Sole, Re de' Pianeti, si mostrò sì benefico, che seppe vna volta co' raggi dar Spirito, e Voce fino alle Statue: e permetta, ch'io riceua in dono la Gloria di publicarmi all'Vniuerso,

Della Maestà V.

Di Venetia
li 3. Febraro 1667.

Humiliss. Diuot. & Obligat. Seruit.

Nicolò Minato.



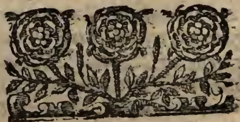
LETTORE.





Ccoti LA CADVTA *subordinata alla* PROSPERITA' DI SEIANO. *Proseguisco nell' Istoria medesima, e ti prego proseguire tu ancora nel ordinario compatimento delle mie debolezze. Vi trouerai l'Inuentione d'vna concorrenza d'obligationi, e d'offese trà Germanico, e Cesare, e vederai sdegni sospesi, e moderati da Nobiltà, e Cortesia: contentati di rifletterle come attioni di sentimento generoso: nè li misurar con l'Idee popolari de' Tẽpi corrotti: E se troui chi s'esprima, che non gli vadano à senso, osserua, e vedrai esser persone di basso grado, che non arriuano à concepire eleuati sentimenti d' Anima Eroica. Rammentati, che le Rappresentationi di questi Drami furono da gl'Antichi inuẽtate per insegnare la perfettiõ de' costumi onde l'Attioni, che vi si figurano, deuo-*

no formarsi all'Idea di quelle che douerebbe essere, se non di quello che è. In tutto però compatiscimi: Ben haurai onde ammirare, & i Virtuosi Insigni, che vi rappresentano, e la Musica dell'Istesso Sig. Antonio Sartorio, che se nell'altr'Opera s'hà fatto acclamare per marauiglioso, in questa si merita la corona d'Apollo. Intendi le solite voci di Fato, Dei, e simili col sano sentimento di vero Catolico: e viui felice.



ARGOMENTO.

Di quello si hà dall'Istoria.

DOppo lunga felicità, stanco il Cielo di più soffrire l'iniquità di Seiano, permise che si scoprisse, hauer lui, molt'Anni prima fatto cader di veleno Druso, marito di Liuia. Si cangiò la sua Fortuna, cadè dalle grandezze, e rimesso da Tiberio al Senato il Giuditio delle sue colpe, restò condannato; e con volontario fine prouenne l'essecutione della sentenza. Furono poi strascinate dal popolo per la Città le sue statue, e rimanendo detestabile la sua memoria fù essempio famoso à chi per ingiuste vie s'inalza à i fauori della Fortuna. Ità Tacit.

Di quello che si finge.

Per far sortire dall'intreccio dell'Opera precedente, nominata LA PROSPERITA' DI SEIANO, *il Presente Drama intitolato* LA CADVTA, *si fingono i seguenti verisimili.*

Che Seiano vedendo felicitati Germanico, & Agrippina con la conclusione delle loro Nozze, finga alcune lettere, le faccia porre nelle vesti d'Agrippina, e mostrandosi geloso della riputatione di Germanico, fin-

gendo d'auuisarlo à suo vantaggio, gli faccia apparire Impudica la sposa: onde Germanico doppo colti i Baci sponsali ne professi il rifiuto, senza renderne altra ragione; così indotto dalla sagacità dell' Ingannator Seiano. Che arriui in Roma Vipsanio Agrippa Padre d'Agrippina, e trouandola rifiutata da Germanico, senza ragione, voglia prenderne vendetta: e che à ciò moua G. Cesare suo figlinolo, che da lui era tenuto occulto, per Oracolo c'hauesse hauuto da Apollo che se non lo celaua fino al terzo lustro, correua rischio di gran sventure. Che G. Cesare con Germanico passi Amicitia, e riceua fauori: indi succeda che egli assalito da Claudio fratello di Germanico à sugettione di Seiano diffendendosi lo ferisca non conoscendolo, sì che sia creduto morto. Onde Cesare sia offeso da Germanico col rifiuto d'Agrippina sua sorella, e Germanico da Cesare col creduto homicidio del fratello. E che per strani incontri nascano trà di essi vicendeuoli obligationi: e combattano nella nobiltà de' loro animi le offese con i fauori, e le cortesie con gli sdegni fino allo scoprimento dell' inocenza d'Agrippina, e della Vita di Claudio: vedendosi esser effetti del giusto Destino le tepidezze, e sospensioni de' loro sdegni, e l'occulta forza delle lor cortesie.



INTERVENIENTI.



Iberio Imperatore.
Elio Seiano.
Agrippina. } Fratelli.
G.Cesare. }
Vipsanio Agrippa loro Padre.
Germanico. } Fratelli.
Liuia. }
Claudio che viene vcciso. }
Ligdo confidente di Seiano.
Plancina Vecchia.
Eudemo Paggio.
Littori.
Ombra di Druso, che fù marito di Liuia, & fù fatto auelenar da Seiano.
Cho: di Soldati.
Cho: di Serui.
Cho: di Damiglielle.
Cho: di Caualliere.
Cho: di Paggi.
Cho: di Popolo.

L'Opera si rappresenta in Roma.



S C E N E.

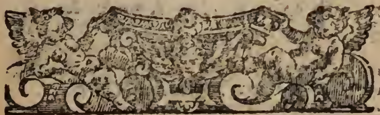


Ala Regia.
Cortile.
Luoco delitioso con Loggie.
Giardino.
Villa delitiosa.
Appartamenti.
Campagna con habitationi.
Prigione.
Sala.

B A L L I.

Primo di Paggi, e Giardinieri.
Secondo di Popolo, che strascina la Statua di Seiano.





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

L'Ombra di Druso. Germanico. Liuia. Agrippina. Seiano. Genti. Cauallieri.

Essendo preceduto vn fulmine caduto sopra la statua di Seiano: & comparsa l'Ombra di Druso à disturbar le Nozze, che s'erano concluse nell'Opera intitolata LA PROSPERITA' DI SEIANO; *Si vede in questo Principio l'istessa Scena con li medesimi Personaggi nell'istesso stato. E sparisce l'Ombra di Druso.*

Li. (Sei. (A 2. CHè Prodigj! (Ag. (Ge. Che portenti!
Sei. Interrotti sponsali?
Ger. Impediti contenti?
Ag. (Ger. (A 2. Che prodigj! (Li. (Se. Che portenti!

SCENA XI.

Cortile.

Vipsanio. Agripina. G. Cesare.

QVand'il crin si fà d'argento,
E lo sguardo hà lumi tremoli,
Del contento
I martir son fatti gl'Emoli,
Non si speri di gioire
Quando gl'Anni incanutiscono,
Ch'il martire
E i tormenti sol fioriscono.
Figlio! (che tal poss'io,
Hor che non v'è chi m'oda
Senza timor chiamarti.) Amato Figlio.
Ces. Genitor riuerito.
Pur ti riueggio in Roma!
Vips. Resi l'Armenia doma; e l'Asia tutta
Al Latio sottoposi:
E poiche Legge vniuersal v'imposi
Di perpetuo tributo
D'onde biondo partij torno canuto.
Agrippina che fà? *Ces.* Sai, ch'à Sciano
Fù destinata sposa: e nell'Armenia
Germanico à te venne
Per riceuerla: Giunti al Celio monte
Con gl'auuisi ei precorse: E feste, e pompe
S'atendean: mà Seiano, ingelosito
Dai di lei giusti encomij,
Da Germanico vditi,
Ricusò d'acettarla.
Vips. Ricusò? bench'il crin sparso di Neue
Anco'l sangue mi geli
Lo punirò, se nol faranno i Cieli.

Cef. Piano Signor mi ſono
Di Sei ano i coſtumi
Odioſi così ;,ch'io (ti confeſſo)
Non la ſtimai offeſa.
Vipſ. Così fù vilipeſa! *Cef.* Intanto giunge
In Roma, peregrina,
Femina detta Niſa, e che ſi vanta
Prencipeſſa di Cipro.
N'arde Seian; per ſpoſa
La chiede: ella il ſeconda, e ſol oppone,
Che d'Agrippina pur lo teme Amante
Nega, e giura Seiano, anzi Agrippina
Con ſdegni, e con diſprezzi
A Germanico cede.
Per Agrippina ella ſi ſcopre; accetta
Di Seian la licenza, e per Vendetta
Di Germanico è ſpoſa.
Vipſ. Prudente! Generoſa!
Cef. Da gl'applauſi communi
Io gl'auuiſi ne ſento
E ne feſteggia il cor lieto, e contento.
Vipſ. Andiamo à Lei. *Cef.* Dimmi? Potrò Signore
In giorno così lieto
Germano à le i ſcoprirmi?
Vipſ. Nò. *Cef.* Perche mai? *Vipſ.* La riuerēza eccede
Figlio, ch'al Genitore
Del Paterno voler ragion richiede.
A l'aure Vitali
Fui / Sei poſto da te / da me
A 2 Dipendi da me
Dipendo da te.
Non v'è
Ne la terrena ſorte
Mai del Paterno Amor, Amor più ſorte.

SCENA III.

Seiano. Ligdo.

NOn soffrirò giamai *Ligdo hà nelle mani*
Che Germanico goda. *alcune Lettere*
Lig. Io questi Fogli adunque
Dourò por d'Agrippina entro le spoglie
Hoggi da lei deposte?
Sei. Sì: così voglio. *Lig.* Sono
Macchie de la sua Fama
Offese dell'honore. *Sei.* A te ch'importa!
Lig. Irriteranno il Cielo
Le calunnie mendaci.
Sei. Serui, vbbidisci, e taci.
Lig. Scusa Signor: non vedi
Prodigioso telo
Aterrar la tua Statua? *Sei.* Eh quest'è l'vso
De gli Dei: Sarei sciocco,
Se punto vi pensassi:
Van sempre fulminando i monti i sassi.
Lig. La Voce, che gridò: *Ferma Seiano*,
La forza non veduta,
Che ti respinse dall'vnirti à Liuia,
Al certo fù di Druso à lei già sposo,
Ch'auelenar facesti.
Sei. Ciò ch'obliar douresti,
Temerario rammenti?
Lig. Non irritar i Cieli,
Sei. Indiscreto Plebeo.
Ti scoprirò per reo
De la morte di Druso.
Se mi moui à lo sdegno.
Lig. A me così fauelli? *Sei.* A tè: Quei fogli
Porrai doue Io t'imposi: animo scaltro
Che d'vn delitto è reo, non tema l'altro.

Ligd. Dunque con vn misfatto,
A cui l'Empio n'indusse,
Mi comprò, mi fè schiauo?
Che farò sfortunato!
A i delitti, à le colpe
Misero son sforzato!
E con barbaro essempio
Son costretto per forza ad esser empio!

SCENA IV.

Liuia. G. Cesare.

La fiamma d'Amore,
Ch'il core
M'ardè,
Non è più viua nò.
Vn instante la perdè,
Vn momento l'ammorzò.
Quel vago baleno,
Ch'il seno
Ferì,
Sparì, ch'à pena'l sò:
E dal petto se'n fuggì
Come rapido v'entrò.
Ces. Dunque le nozze tue
Col superbo Seiano
Impediscono l'ombre, Anima bella!
Liu. Così con il Mortal il Ciel fauella.
Ces. E più non l'ami? *Li.* Vn repentino sdegno
s'impossessò del core; e non sò come
Mi s'è fatto odioso infin il nome.
Ces. Egli vserà preghiere. *Li.* Et io disprezzi.
Ces. Minaccie. *Li.* Saran vane.
Ces. Violenze. *Li.* Tiranno

Ceſ. Ama dunque, chi t'ama.
Li. Celare è'l mio deſio.
Ceſ. E creder lo poſs'io?
Li. La fè ch'à te ne porgo
Non fia mai ch'io t'inuole,
Fin c'haurà ſtelle'l Cielo, e raggi'l Sole.
Ceſ. O ſorte felice,
O proſpero Fato!
Il Nume biondo,
Ch'è Lume del Mondo,
Non vede Amante
Di me più beato.
O ſorte felice,
O proſpero Fato!

SCENA V.

Agrippina. Plancina. Germanico.

DAnzatemi'n ſeno
Amori vezzoſi,
Trionfanti,
Feſteggianti;
E con acceſe faci
Publicate del cor le care paci.
Brillatemi pure
Delitie ne l'alma,
Deſiate
Soſpirate.
E con facelle ardenti
Itene publicando i miei contenti.
Pla. A fè l'hai fatta bella,
E con le tue chimere
Tu ſei giunta à godere.
T'hai prouiſto di ſpoſo

E chi non n'hà ſuo danno.
Eccolo à ſè. *Ger.* Agrippina.
Così lieto ſon Io di mia Fortuna,
Ch'à inuidia non mi moue
La Vaghezza degl'Aſtri,
L'eternità di Gioue.
Agri. Tu ſei mio Ciel, mio Nume:
Ger. Tu mia ſtella mio Lume.
Agri. Parto. *Ger.* D'alma reſto priuo.
Agri. Tornerò *Ger.* Se mi vuoi viuo.
Agri. Da te lontana moro
Ger. Peno da te diſgiunto.
Agri. Chi mi ſmembra da te diuide il Punto,
Dimmi chi viue in te?
A 2 { Il mio core,
Che meco più non è.
O'mutanza gradita!
E tua(l'anima)mia, mia, la tua) Vita.
E mia(l'anima)tua, tua, la mia)

SCENA VI.

Seiano. Germanico.

GErmanico, Sei lieto?
Ger. Più che l'alme felici
Ne gl'Eliſij beati.
Sei. Et Io vorrei più toſto
Hauer il Cielo auuerſo,
La Natura nemica,
Ch'in nodo marital Donna impudica.
Ger. Impudica? Seiano
Troppo libero parli? *Sei.* Vſo del vero
Che ſempre ſpiace. *Ger.* Dimmi
Come? *Sei,* Le ſue bellezze

Mà, scoperta Agrippina.
L'aborrij, la sdegnai.
Ger. Dunque de le mie lodi
Gelosia non ti mosse? *Sei.* Eh tu m'hauresti
Per facile, e leggiero.
Ger. Seian dici da vero?
Sei. Se vuoi disingannarti.
Cerca trà le sue spoglie,
O trà quelle c'hor cinge, ò c'hà deposte:
Ritrouerai di possessor osceno
Fogli lascciui. *Ger.* O Cieli!
Sei. Questi legea già poco,
E colta d'improuiso
S'impallidì, gelò si fè di foco.
Ger. Chi mai è l'empio? il reo?
Sei. Vn obietto plebeo,
Ger. Ahi che ascolto! *Sei.* A te solo
Ciò, ch'è publico altrui, tace la famma.
Ger. Che farò mai? *Sei.* Adempi
Ciò che desiò d'honor nel cor ti reca,
S'Amor non t'auilisce, e non t'accieca.
Ger. Vciderò l'iniqua,
Suenerò l'empia. *Sei.* Gl'impeti improuisi
Cauti non son: del fatto
Renditi certo pria,
Indi (se non lo sprezzi)
Consiglio haurai da l'Amicitia mia.
Ger. Seiano i sensi tuoi
L'opre mie regeranno.
Sei. (Caddè l'incauto nel ordito inganno.)
Ger. Io credea,
Sorte rea,
Mitigato'l tuo rigor?
Mà lo trouo assai peggior,
E quando pur pensai
Di poter vn dì gioire,

Trouo ne la mia Vita il mio morire.
Stelle ingrate
Meno irate
Vi credei contro di mè,
Mà ingannato son à fè:
Che sempre più crudele
Io discopro la mia sorte:
Ne la felicità trouo la morte.

SCENA VII.

Plancina. Endemo.

S'Il picciolo Dio
Amante mi fà
Di Vaga beltà,
Che far ci poss'io?
Il Tempo incrudelito
Il Cibo mi può tor, non l'appetito.
S'ancora 'l desio
Col fior, che cade
Estinto non è;
Che far ci poss'io?
Il senso d'Anni onusto
E priuo di viuande, e non di gusto.
Caro Eudemo deh troua
Ligdo quel disperato
E digli, che non lasci,
Ch'io disperata mora.

Eud. Quest'è vn mestier, che non l'appresi ancora.
Pla. Ti porgerò, se'l fai
Quanti bacci vorrai. *Eud.* Ne son sicuro.
Mà i baci tuoi non curo,
Pla. Te ne prego. *Eud.* Mà inuano;
Ch'à dirtela à la schietta,
Non voglio d'vna Vecchia esser mez[illegible]

Pla. Superbaccio. *End.* Indiſcreta.
Pla. Vn dì mi pregherai.
Eud. E s'io ti prego non riſponder mai
La Donna incanutita,
E Vna Naue ſdruſcita:
Mà ſe nocchier ſi troua,
Che ſcorga col Timon l'antica Prora,
A tempeſte di mar reſiſte ancora.

S C E N A VIII.

Germanico. Seiano.

COsì vero non foſſe:
Hà in mano i Fogli trouati nelle veſti d'Agrippina.
Sei. Oue li ritrouaſti. *Ger.* Entro le ſpoglie
Di Peregrina, c'hà depoſte: Vedi.
Dà i Fogli à Seiano.
Mio core, che fai?
S'ormai
Non ſcacci da te
Ardori sì rei,
Vn empio tu ſei.
Intanto Seiano moſtra di leggere.
Sei. (Io vedo trionfar gl'inganni miei.)
Ger. Leggeſti? *Sei.* Leſſi: E queſta
Eſſer douea mia ſpoſa?
Pur luſinga il marito,
E ne' piaceri ſteſſi legge.
Fà paragon de' ſuoi co' miei ampleſſi.
Ger. Non rileger, Seiano,
L'indegne note oſcene.
Germ. ripiglia i Fogli.
Sei. (A fe'l gioco và bene.)
Ger Seian, che far degg'io.
Sei. Segui l'eſſempio mio
All'hora che d'Armenia

A me le conducesti
De le lasciuie sue nulla parlai
E solo i miei sponsali,
Senza render ragion, à lei negai
Ger. Sprezzo senza motiui
Desterà noue Guerre
Sei. Ella non hà più genti: il Genitore
Hà già deposte l'armi.
Ger. Roma che ne dirà? *Sei.* Di [illegible] che disse?
Saggio ti chiameranno
Quei, che de l'impudica
Sanno i costumi rei;
De gl'altri poi nulla curar ti dei.
Ger. Vanne: così farò. (Trista Agrippina!)
Sei. (Aggiustata è la mina) *à par.*
Ger. Par à me che non t'adiri,
Come pur douresti, ò core,
E che lento'l piè ritiri
Per vscir da quest'ardore:
Mà se meco tu vuoi star
Fuggi, fuggi non l'Amar.
Spargi pur le fiamme accese
D'vn eterno, e pronto oblio.
Che se toleri l'offese
Vscirai dal petto mio:
Ma se meco tu vuoi &c.
Eccola apunto.

SCENA IX.

Agrippina. Germanico.

AMato sposo? *Ger.* Taci
Agri. Mio cor. *Ger.* con altri adopra
Queste lusinghe. *Agr.* A me ripulse? *Ger.* Ascolta

T'amai; per quelle faci,
Che ti splendon ne' lumi.
Mancato haurei di fede insin à i Numi.
Hor costretto son Io
A negarti'l cor mio.

Agri. Che sento mai? Germanico adorato,
Dimmi, son Io, che sogno?
O sei tu, che vaneggi?

Ger. Io non vaneggio, e tu non sogni: cerca
Altre nozze, altro Sposo. (t'offesi?

Agr. Perche? *Ger.* Chiedi a te stessa. *Agri.* In che

Ger. Nel core. *Agri.* Ah disleale
Da Seiano apprendesti
A rifiutar le spose!

Ger. Addio. *Agr.* Ferma: oue vai? *Ger.* Da te lõtano.

Agri. Ti souuenga, inhumano
Che già sposo mi sei.

Ger. Lo tolgano gli Dei. *Agri* Così m'offendi!

Ger. Offesa lieue! *Agri.* Amato traditore,
Come hor tutto dispiezzo?
Poco pria tutto Amore?

Ger. Non sò. *Agri.* Negar non puoi
Ch'io tua non sia. *Ger.* Vaneggi,

Agri. Empio! dunque l'amor, la data fede,
Tutto in sprezzi è riuolto!

SCENA X.

Vipsanio. Agrippina. Germanico.

Qval rimprouero ascolto! *à par.*

Agri. Schernita, vilipesa (to)
Mi lascierai? *Ger.* Non è mia colpa *Agr.* (Ingra-
Sposa più nõ mi vuo? *Ge.* Nò *Vi.* Ciel che sẽto!

Agri. Così tratti'l mi'honore. *Ger.* Altri ci pensi.

Vips. Questi indecenti sensi

Sono L'anima Vile. *Agri.* (Ahi che rimiro.)
Ger. Col ferro à questi accenti
Risponderei, s'al fianco
Tu lo cingessi. *Vips.* Hor hora
Farrò che mi si recchi. *Agri.* Il primo incontro
Dunque così noioso
Esser si deue ò Genitor? *Vips.* Di sposo
Non si diè fede? *Agri.* E vero.
Vips. Et hor la neghi. *Ger.* Sì. *Vips* Perche? *Ger.* Ragione
Render non voglio. *Vips.* Mi si porga il brando
La destra ancor che sia da gl'Anni graue
Soprà ben fomentata
Giustamente da l'ire
Reggerlo quanto basti *li vien porta*
O à punirti, ò à morire. *vna Spada.*
Ger. Scuso gl'anni cadenti. *Vips.* Hor hor tu dei
Dar con sicura, & immutabil sorte
La fede ad Agrippina, ò à me la morte.
Ger. Ciò che per te, ciò che per lei richiedi
Egualmente ti nego.
Nè osseruar la promessa à lei mi piace,
Nè te priuar di Vita,
Non à lei, perch'in ciò son risoluto
Non à te, ch'il mio ferro
Si sdegna di suenar debil canuto.
Agri. Io vestita d'acciaro
Ti punirò, ribelle.
Ger. Ne meno vso ferir femina imbelle.
Vips. Non mancherà chi da l'indegne vene
Tragga il sangue Agrippina
Infelici mi furo i tuoi natali.
Agri. Innocente son Io, Numi immortali!
Che sorte infelice,
Che fiero destin!
Mi veggio schernita
Mi trouo tradita.

Ne meno mi lice
Saper à qual fin:
Che sorte &c.
Che influssi maligni
Si mouon per me?
Sol ombre produce
La vaga mia luce,
E d'astri ben igni
Speranza non v'è
Che influssi,&c.

SCENA XI.

Luoco delitioso.

G. Cesare. Liuia. Claudio Fratello di Liuia. Soldati con lui. Ligdo.

CAro Tetto adorato
Dou'il mio foco stà
De l'amata beltà
Centro beato;
Caro Tetto adorato:
Dolce albergo felice
Del mio vezzoso ardor,
Sfera del vago amor,
Che m'hà piagato,
Caro Tetto adorato.

A 2 *Cef.* Mia Vita, mio respiro
Liu. Son felice
I tuoi lumi all'hor, che miro
Mia Vita &c:

Liuia è sopra una Loggia.

Cla. Eccolo à fè; Seiano
Non m'inganuò: cada l'iniquo, cada.
Cef. Traditori così? Di questa spada
Prouerete la forza, *Liu.* O' me infelice?

Cla. Lascia l'amor impuro
Ignoto di Natali, e d'opre oscuro.
Li. Di Claudio à me German la voce è questa,
Se non erra l'vdito ..
Cla. Misero son ferito : e manco, e spiro.
Claudio cade ferito.
Lig. (A fè per quant'vdij
De l'iniquo Seiano
Vn tradimento è questo.) *Ces.* Iniqui, rei
Tutti sopra di mè, perch'io cade!
G. Cesare cade, e tutti li vanno adosso per ferirlo.

SCENA XII.

Germanico. G. Cesare. Claudio. Soldati. Lig.

EMpj fermate : ò là cosi vilmente
Vn caduto s'opprime?
Contro di mè venite?
Fuggono.
Scelerati fuggite?
Ces. A te deggio la Vita : Vno de gl'empj
Vcciso quì riman: tronchiam Signore
Quest'incaute dimore.
Ger. Andiam. *Ces.* Per te de l'aure
Signor viuo à i respiri : e pria che Palme
Ne' suoi douer si stanchi,
Esser potrà ch'il Tempo al Tempo manchi;
Ligd. Spira il misero; e non in vano forse
Quiui mi trasse il Cielo.
Sù queste braccia condurrò l'essangue
Al mio Tetto vicin: De le mie colpe
In principio d'Emenda
Questa poca pietade al Ciel si renda.

SCENA XIII.

Liuia.

CHi mai ceddè? l'amante?
O'l Germano? Infelice
E' la miseria mia
L'vno, ò l'altro che sia: Mà qui non veggio,
Sol che pochi vestiggi
Di tepid'Ostro: Cieli
Qual di voi mi conforta?
Se Cesare non viue anch'io son morta.
Ah scelerato core!
Ah mente affascinata!
Piangi per l'Amatore
Più che per Claudio? adunque
Ribelle à la Natura
Da vn'affetto fallace
Vincer ti lasci. Io pecco, è ver, io pecco,
Mà se i bei lumi oh Dio,
Chiuse forse il mio Sol, ditemi ò Cieli,
Chi di voi mi conforta?
Se Cesare non viue &c.
Sempr'aspersi
Di martire
Sarati dunque i giorni miei,
S'il mio ben, oh Ciel, perdei.
Ben auuersi
Al mio gioire
Sono fatti i Sommi Dei,
S'il mio ben, oh Ciel, perdei.

SCENA XIV.

Giardino.

G. Cesare. Germanico.

E' Vna luce di baleno
Il sereno
Di Fortuna,
Tosto fugge, e poco dura,
In vn momento sol splende, e s'oscura.
E' la Vita vn'ampio mare,
Sempr'appare
Pien di scogli.
La sua calma non hà fede,
Resta ingannato più chi più gli crede.
Di Liuia la mia Vita
Godo appena vn sorriso,
Che son da sorte rea da lei diuiso.
Ger. Cesare? *Ces.* Amico? *Ger.* Viui
Celato ne' miei Tetti,
Ch'io de le tue suenture
Sarò Scudo fedel. *Ces.* Dunque sicure
A l'ombra del tu'affetto
Saran le sorti mie? *Ger.* Così prometto.
Offro'l sangue, e la Vita in tua diffesa,
Il tuo valor lo merta,
La tua bontà lo chiede.
Ces. Resto dunque sicuro?
Ger. Sopra la fè di quest'acciar lo giuro.

SCENA XV.

Eudemo. Germanico. G. Cesare. Littori.

I Littori, Signore,
D'entrar chiedon licenza. *Ces.* Ahimè? i Littori?

Ger. Non temer: Dì; che ponno
Venir. Tù quì t'ascondi. Cef. In te confido.
Fà nascondere Cesare.
Ger. Se già teco diuido
L'affetto del mio cor, non m'è permesso
Manca à te, senza tradir me stesso.
Che chiedete? *Vn* Lit. Di Claudio à te Germano
Quì celato, Signore,
Noi cerchiam l'vccisore.
Ger. Claudio estinto? Che sento?
E' quì nascosto l'homicida? (O Cieli,
Che deggio far?) Vscite.
Io cui tocca l'offesa
Ogni asilo più chiuso,
Cercherò. Litt. Se l'affare
A più gelosa man non può venire,
Ben potiamo vbbidire. *Si ritirano.*
Ger. Che farò? quì la fede,
Quì lo sdegno combatte.
Inciampo in vn'errore,
Per douunque mi mouo,
In che angustia mi trouo!
Cesare? Cef. Son sicuro?
Cesare esce di doue era nascosto.
Ger. Sì: vieni: de l'estinto
Non hai contezza? Cef. Nulla. (estrano!)
Ger. Nè indizio alcũ? Cef. Nè meno. Ger. (Ahi caso
E' Claudio à mè Germano.
Cef. Misero mè? Ger. Cadè la data fede.
Punirò l'empio eccesso:
Che non val cortesia contro se stesso.
Cef. (Io son perduto.) Che farai? Ger. Nel seno
Vibrarò questo ferro.
Cef. Dunque s'armi la destra. Ger. A miglior loco
Ciò mi riserbo: deggio,
Per adempir mie parti

Prima porgerti aita, e poi ſuenarti.
Ceſ. Come queſti contrarj?
Ger. Quì fedel ti difendo; altroue irato
Ti durò morte. Eudemo
A i Littori dirai, che ne' miei Tetti
Cercano in vano l'homicida. Piglia:
Di quell'vſcio repoſto,
Queſt'è la chiaue: fuggi. *Li dà vna chiaue.*
Io poi ti ſeguirò, con giuſta fretta,
Inimico ſpietato alla vendetta.
Ceſ. Mi ſalui dunque? *Ger.* Lo promiſi. *Ceſ.* Et Io
Riceuo in don la Vita,
Quando ſon reo di morte? *Ger.* Ah ben lo ſai.
Ceſ. Odimi: grato eſſer ti voglio. *Ger.* Come
Che farai? *Ceſ.* Fuggirò lontano, ignoto
Sì che mai d'incontrarti
Poſſibile non ſia.
Che contro la tua deſtra
Sarebbe ingrata la diffeſa mia.
Ger. (Che ſtrana corteſia!)
In van placar mi tenti,
Ti cercherò. *Ceſ.* Perche? *Ger.* Per vendicarmi.
Ceſ. Et Io saprò fuggirti,
Per non venir contr'vn'Amico à l'armi.
Ger. Chi di mè più ſuenturato
L'aure ſpira
Il Sol mira?
Tant'in odio ſon del Fato,
De la Sorte,
Che mi manca inſin la morte.
Qual eſſempio trà i viuenti
Hebbe mai
I miei guai?
Sono tanti i miei tormenti,
Le mie pene;
Che ſon men del mar l'arene.

SCENA XVI.

Plancina. Eudemo. Paggi.

Consigliami tù
Christallo verace
Quel che più
Diletta, e piace;
Mentre che la bellezza il Tempo stanca
Arte supplisca oue Natura manca.
Insegnami almen
Colore, ch'aletti,
E nel sen
Moua gl'affetti;
Che mentre la bellezza han vinto gl'Anni
Non mi ponno giouar, se non gl'inganni.

Plancina si belletta.

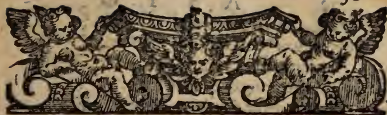
Eud. Compagni correte,
La Vecchia vedete,
Che finge colori
S'adorna di fiori
Credendo à gl'Amanti
Di tesser la rete,
Compagni correte.

Quattro Paggi fanno scherzi alla Vecchia.

Misera mè son colta.
Lasciatemi indiscreti.
Finitela vna volta.
Non mi toccate: via.
(Il Ciel guardò la pudicitia mia.)

Giardinieri, e Paggi fanno vn Ballo.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luoco delicioso con stanze.

Tiberio. Ligdo.



Hi stimò d'atomi lieui
Fatto l'huomo, hauea ragione,
Se fortuna in hore breui
Lo sconuoglie, e lo scompone,
Et il Tempo lo risolue
In minuta, e poca polue.
Chi chiamò leggiero foglio
Il mortal, ben fù prudente,
Che del misero l'Orgoglio,
E' vn baleno, vn'ombra, vn niente;
E al girar di breue Sole,
Spesso cade eccelsa mole.
Ligd. L'improuiso ritorno,
Ch'in Roma fai, Signore
Lo turberà, *Ti.* Poc'hore
Godei tranquille. Cieli,
Tant'iniquo Seiano!
Druso per opra sua caduto estinto!
Ligd. Signor chiesi la Vita, e'l ver narrai.
Ti. Et Io tanto l'amai!
Che ti mosse à scoprirmi

Colpa di sì lungh'anni?

Ligd. I suoi gesti tiranni

Il timor, ch'ei non voglia,

Ch'vn testimonio viua

Di sue colpe crudeli; e forse spinto

Fui dal voler de' Cieli,

Ti. Vanne: da Guardie cinto

Starai, fin che del vero

Cert'io rimanga: E se mentisti forse,

Misero tè! *Ligd.* Signore

Colpeuole è pur troppo il traditore.

SCENA II.

Tiberio. Seiano.

EGl'è quì. *Se.* Riuerito,

Adorato Tiberio! E qual in Roma,

Da i Suburbij graditi affar pesante

Sì tosto ti richiama?

Ti. Porgi lo Scettro. *Se.* Muto,

Seiano gli dà lo Scettro: Tiberio lo lascia senza dirli altro.

Conturbato seuero

Mi ritoglie le terga? Ahi qual mi scorre

Freddo rigor entro le vene! Il sangue

Mi si gela. Fortuna

Mi ritogli tù forse il dolce crine?

Forse del mio sereno è giunto il fine?

Misero! mi conturba

De l'opre ingiuste la memoria; e, fatto

Flagello del mio core

Mi tormenta il timore:

Ardir Seiano, ardire.

T'auuilisci? ti perdi?

Che sarà? caderai?

Vn nulla fosti, vn nulla ancor sarai.
T'inuolerà la Sorte
Le Grandezze? Può farlo;
Mà non farà giamai,
Ch'Io non l'habbia godute.
Che sarà? Morirai?
Vn nulla fosti, vn nulla ancor sarai.

SCENA III.

Germanico. Liuia.

LAbirinto d'aspri guai,
E' d'vn misero la Vita,
Crede pronta hauer l'vscita,
Ma nel Centro ò più che mai,
Et vn'Eco vi rimbomba,
Che l'vscita, è sol la Tomba.
I rintrecci de la Sorte,
Sono strade sempr'incerte,
Oue sembrano più aperte
Son più folte, son più torte,
Et vn'Eco vi rimbomba,
Che l'vscita, è sol la Tomba.
Liu. Piango estinto vn Germano,
L'homicida n'adoro.
Son afflitta per l'vn, per l'altro moro.
Ger. Liuia? per Claudio estinto,
Tù spargi i pianti; & Io
De l'vccisor spargerò 'l sangue. *Liu.* (Oh Dio!)
Sarà fuggito. *Ger.* Il più remoto Clima
Cercherò per suenarlo.
Liu. (E non lice vietarlo!)
Ger. Non ti lagnar: l'vcciderò. *Liu.* (Infelice
M'acora il rio dolore!

Feconda di pene
L'iniqua Fortuna
E' fatta per mè.
Incontro mi viene
Rapace importuna
Con barbaro piè
Feconda &c.

Mi vibra vno strale
Ad ogni momento
Irato Destin.
E solo da vn male
Ne cadono cento
Sul misero crin.
Mi vibra &c.

SCENA IV.

G. Cesare. Liuia.

SI' turbato è questo core,
Che distinguere non sò,
Il contento dal dolore,
E se ben pensand'io vò
Al mio martire,
Tant'il ben quant'il mal mi fà languire.

E' sì mesta l'alma mia,
Che riscuoterfi non può
Da sua pena accerba, e ria,
E se ben pensand'io vò
Al duol, ch'io sento,
Tant'il ben, quant'il mal mi dà tormento.

Li. Tanti martiri, ò Ciel,
Ad vn misero ...

Nemici; offese: Amor:
O mia sorte crudel
Tanti martiri ò ciel!

Li. Ah Cesare Tiranno. *Ces.* Eccoti'l brando.
Ecco'l seno, ecco l'alma;
Suenami, ch'io non posso:
Nè da più dolce sorte;
Nè da più bella mano hauer la morte.

Li. Fuggi, deh fuggi, oh Dio.

Ces. Suenami, sì. *Li.* Non posso.

Ces. Perdonami. *Li.* Non deggio?

Ces. M'abborrisci? *Li.* Non sò. Fuggi, deh fuggi.

Ces. Mi scacci dunque? *Li.* Sì: perche t'adoro.
(Misera, e pur lo dissi!) *Ces.* O cara voce!

Liuia vede venir Germanico.

Liu. Ahimè. Cieli! Gl'Abissi
Ti profondino hor hora,
Sanguinario, inhumano;
Sì, sì l'iniquo seno,
L'anima scelerata
Aprirà, suenarà la destra mia.

SCENA V.

Germanico. G. Cesare. Liuia.

Ger. Fiero sdegno! *C.* Aspro cor! *Li.* Fortuna ria!
Promettesti fuggirmi,
Hor ne l'offese ardito
Osi inanti venirmi?

Ces. Così vuol la mia Sorte. *Ger.* A l'armi adūque.

Ces. Di rileuante affare
Deggio pria fauellarti,
Fà, che soli restiam. *Ger.* Liuia deh parti.

Ger. Hor che vuoi dirmi. *Cef.* Leggi. *Ger.* Leggo
Legge. Figlio.
Ger. Figlio? Come signori
Sono i natali tuoi? *Cef.* A me palesi,
Per comando Paterno, altrui gl'ascondo.
Ger. leg. *Son nell'honore offeso,*
Acorri à la Vendetta,
Da mè tutto vdirai, che quì non voglio
I pregiudicij miei fidar à vn Foglio.
Cef. Vdisti? *Ger.* Vdij. *Cef.* L'offesa,
E' ne l'honor. Inuitto, Generoso
A te ne vengo, à te ricorro; come
La Vita mi saluasti,
Così l'honor mi serba: E la Vendetta
De l'estinto fratello.
Sol differisci quanto
In questi di Fortuna aspri contrasti,
L'honor offeso ad emendar mi basti.
Per te non fia, che manchi tempo à l'ire
Hor macchiaresti il ferro:
Contro sangue oscurato,
Siami cortese Amico,
Fin ch'io vendichi l'onta all'hora poi
Cresceranno di preggio i furor tuoi.
Adesso à doppia Gloria
Ti chiama la tua Sorte,
Prima l'honor puoi darmi, e poi la morte.
Ger. Non è mai gran nemico,
Chi le Leggi non sà d'esser Amico.
Tu ne l'honor sei punto;
Io sol nel senso: Non à mè l'estinto,
Mà ben à te l'honore,
Ponno render poc'hore. I' vuò, che ceda
A l'ingiuria l'offesa:
Differisco gli sdegni, e sonti Amico,
E se fia d'huopo, ancora

Compagno, à l'opra: Poi
M'haurai nemico fiero,
Quanto adesso cor tese, all'hor seuero.
Ces. Gratie ti rendo; e parto.
Ger. Mà doue? *Ces.* Al Genitor. *Ger.* solo te'n vai?
Ces. Si. *Ger.* Non conosci'l rischio
S'alcuno ti rauuisa
Per l'vccisor di Claudio? *Ces.* E' ver: mà pure
Che far degg'io? *Ger.* Nascosto
Quiui ti ferma; e'l Genitor mi scopri:
Andrò per tè. *Ces.* Se ne l'honor macchiato
Ei si cela, scoprirlo al tui non lice.
Ger. Dunque ti ferma, quant'io troui Amico,
Che mi segua fedel, mentr'io conuengo
Ir notturno ad vdir i vani preghi
Di beltà già gradita,
Poi verrò teco. *Ces.* Dunque tost'io parto.
Ger. Perche? *Ces.* Mi tratti da nemico: E come?
Ricorro à te, l'ingiurie mie ti scopro,
Chiedo fauor, lo trouo: e cerchi poi
Più fido Amico a' desiderij tuoi?
Ger. Se t'espongo à periglio
Sturbo gl'acquisti del tu'honor: e tardo
Le mie Vendette. *Ces.* Dimmi
Ir cō l'ombre non de? *Ger.* Si *Ces.* Dunq; ignoto
Potrò venir. *Ger.* Nò, nò, rimanti. *Ces.* Forse
Di me non fidi? Il ferro
Impugnerò per tè contro ogni petto;
E se fia duopo il Genitor istesso,
E'l proprio honor pospoſto
Per tè vedrai. *Ger.* Ti scorgo
Generoso, e cortese:
Meco verrai; M'è graue
C'hora siam fidi Amici,
E in breue torneremo à l'ire vltrici.
Ces. Hor di ciò non si parli.

Ger. Andiamo. Ben si scorge
Che vince in nobil petto
La nobiltà de l'Alma ogn'altro affetto.

SCENA VI.

Seiano. Littori. Poi Tiberio.

Fantasmi noiosi,
Funesti,
Molesti,
Ch'i dolci riposi
De l'alma turbate,
Ce ssate cessate.
Ogetti dolenti,
Austeri,
Seueri,
Che rigidi euenti
Al cor minacciate,
Cessate, cessate.
Ah ch'io lusingo in vano
Lo Spirto intimorito?
Certo ch'io son tradito.
Fia consiglio prudente
Tosto fuggir, Ahimè! *Vn Litt.* Cedi quel (brando;
Sei prigionier Seiano.
Seiano si vuol uccidere.
Sei. Saprò suenarmi pria. *Tib.* Ferma inhumano.

SCENA VII.

Liuia. Tiberio. Seiano. Littori.

CHe rimiro? *Sei.* Tiberio

Quel Seian, che per tè la Vita espose
Che fido à tua diffesa
Sudò i lucidi giorni, e à l'aer fosco
Tante volte vegliò? *Ti.* Non ti conosco..
Sei. Sì adirato Signore?
Tib. Quel Seiano, ch'amai
Venefico non era, e traditore.
Sei. Cloto del viuer mio deh tronca l'hore.
Vien condotto via.
Li. Com'in pochi momenti
Cade Seian? *Ti.* Al tuo consorte Druso
Ei fè porger veleno. *Li.* O scelerato!
Ti. Ligdo suelo'l delitto
Lungamente celato. *Li.* Ah ben comprendo
Che fù l'Alma di Druso
Ch'impedì le mie Nozze
Col traditor: E degno
Egl'è ben del mio sdegno. *Parte.*
Ti. Da l'ira de' Numi
Fuggir non si può.
Se più tardo,
Più sdegnoso
Il Ciel fulminò.
Da l'ira de' Numi
Fuggir non si può.
Seian godè sereni
Lunghi giorni contento.
Del Ciel, che di sue colpe
Obliarsi parea
Forse l'empio ridea
Hor fuggita in vn momento
La sua luce s'oscurò.
Da l'ira de' Numi
Fuggir non si può..

SCENA VIII.

Appartamenti.

Agrippina. Eudemo.

Di Notte.

AGrippina infelice!
Seiano ti disprezza,
Germanico t'inganna;
Che peggio mi può far sorte tiranna?
Notte, che l'alta Face
Del Ciel celando vai.
E con minuti, mà infiniti rai
Vedi le doglie mie,
Dimmi se l'alme rie
A sì fieri martir, Pluto condanna?
Che peggio mi può far sorte tiranna.
Eudemo già non erri:
Germanico promise
A me venir? *Eu.* Sdegnoso
Pria negò; poi riletti i fogli tuoi,
Tra'l dubbio, e tra'l rigore,
Disse: Verrò, mà che non speri Amore.
Agri. Misera? Eudemo veglia
L'arriuo de l'ingrato
E quand'ei giunge tu mi chiama. *Eud.* Pronto
Vbbidirò. Tu spera
Che su'l fin del martir s'apre il contento,
Agri. La speranza è vn tradimento,
Ch'à gl'Amanti fà'l desire,
Con le vesti del gioire
Gli nutrisce dentr'il seno
Il veleno del tormento.

La speranza è vn tradimento.
Ella ride vezzeggiando,
Promettendo gioie al core.
Poi cangiandosi'n dolore
Infelice il cor diuiene
Pien di pene in vn momento;
La speranza &c.

SCENA IX.

Eudemo. Plaicina.

HOre volate, fuggite ò dì,
Sì che grande anch'io diuenti;
E contenti
Poi colei c'hò nel pensiero,
Perch'io son, à dir il vero
Troppo picciolo così.
Hore &c.
Anni correte, deh vieni età,
Sarò forse all'hor gradito,
Ne schernito
Qual fanciul vano, e leggiero.
Perch'io sono, à dir il vero
Troppo picciolo così.
Hore &c.
Germanico non viene,
Et Io di sonno moro.
E che sarebbe se cedessi alquanto
A dolce oblio profondo? *Sede, e s'addormenta.*
Non caderebbe il Mondo.
Pla. Crin d'argento,
Senso lento
E gran martir.
Stan con gl'anni

Solo affanni
E non gioir.
Che veggio? quì addormito
Lo sfacciatello Eudemo
Lo baciarei, mà temo.
Quegl'auuori
Tenerelli
Son pur belli.
Io vogl'Ape amorosa
Suggerquei fior vermigli,
Quelle rose, quei gigli.
Nò; che s'ei se n'auuede
E tanto sciagurato,
Ch'à tutti lo dirà.
Segua che vuole,
Che mai sarà,
Incontro così bel perder non voglio.
Eud. Non dormo nò Signora. *Pla.* Ahimè si desta.
E finita la Festa. *Parte.*

SCENA X.

Germanico. Agrippina. G. Cesare. Eudemo con lume.

EVdemo? *Eud.* Sei pur quì: Fermati: hor hora
Agrippina verrà.
Ger. Non mi dir insano core,
Che l'ardore
Che l'acce se estinto fù.
Odo ben, ch'ancora brami
Non mi dir, che tù non ami.
Sò ben Io che m'ingannasti,
Ne spezasti
La catena di quel crin.

Vedo ancora i tuoi legami
Non mi dir, che tu non ami.
Agri. Germanico? sei solo?
Ger. Vn amico mi segue. *Agr.* Amorza il lume,
Ch'ei non mi veda: à le mie stanze vieni.
Ger. Che vuoi? *Agri.* Dei tuo disprezzi
Chiederti la ragion. *Ger.* Nulla vdirai.
Agr. Così presta ripulsa
Non ametto: non voglio: odimi pria
Poco dirti non deggio. Entra. *Ger.* L'amico
Farò quì trattener. *Agri.* Sì ch'io t'attendo.
Ger. Che dirà mai costei. Cesare vieni.
Ces. Pronto son Io. *Ger.* Ti ferma in questo loco
Quiui ti siedi: tornerò frà poco.
Ces. Vanne pur non temer. *Ger.* Resisti ò core:
Non creder à lusinghe, à vezzi, à pianti
Auerti, che venisti, alma costante,
Per non esser scortese,
Non per esser Amante.

SCENA XI.

G.Cesare. Vipsanio.

Mouetevi à pietà de' casi miei,
Se tutto quel ch'è in voi
Sol è tutto bontà superni Dei.
Di mia sorte fermate i colpi rei,
Se quel ch'in voi s'adora
Sol è tutto Virtù superni Dei.
A gran rischio m'espongo:
E al fin, per vn nemico. *Vips.* O mi delude
Il credulo timore; ò quì v'è gente.
Per oseruar atento
Mouo trà l'ambre'l piè tremolo, e lento.

Cef. Pria, che del Padre offeso, *Cef. dà un co[...]*
Pur difensor, ò Cieli, *po sù la sedia*
Del nemico son reso, *esclamando.*
Vipf. A fè strepito vdij: cresce il sospetto
Luce vi vuol. *Cef.* In Oriente appena
Sorgerà'l primo albore.
Ch'andrò pronto, e veloce al Genitore.
Ma veggio vn lume, e con l'acciaro nudo
Huomo, che viene, Io voglio
Germanico auuisar. Nò ch'io non venni,
Destinato à l'auuiso;
Mà ben sì à la diffesa.
L'vcciderò. *Vipf.* Chiunque si sia l'acciaro
Bagnerò nel suo sangue.
Cef. Mà che veggio? *Vipf.* Che miro?
Cef. Signor? *Vipf.* Figlio? venisti
A la vendetta de l'honor offeso?
Così tacito, e solo al debil lume
De le minute faci?
Mà ti conturbi? ti sospendi? e taci?
Cef. Padre tù quì? son queste
Le tue stanze? *Vipf.* Si sono: e che ti turba
Perche lo chiedi? *Cef.* (O quale
Fiero dubbio m'assale!) affretta ò Padre,
Tosto dimmi in che mai,
E' l'honor tuo macchiato?
Vipf. Peno à ridirlo. In Roma: (O crudo Fato!)
Huomo v'è sì immodesto:
Cef. Segui. *Vipf.* Che ardisce: (Oh Dio.)
Cef. Narra di. *Vipf.* Non poss'io
Resister à i singulti. (Ad Agrippina
Andiamo: ella lo dica: e per Germano
Insiem lo riconosca.) (Ohi oh Dei!
Viē meco. *Cef.* Oue? *Vipf.* Quì dētro. *Cef.* O Cie-
Chi v'è? *Vipf.* Ben lo vedrai. (figlio:
Perche t'arresti? andiam. *Cef.* Ferma. *Vipf.* Tu,

A l'ingresso t'opponi?
*Ces.*Io sì:(li promisi
E difender lo deggio) *Ces. si fà à la porta, e trattiene Vipsanio.*
Vips. Infelice che veggio! (vidde
Lasciami entrar. *Ces.* Non posso. Oh Dei chi
Più strano euento mai! Per vn nemico
Oppugno il Genitor.)*Ger.*Detro lasciami:sento
Strepiti,e risse. *Vips.* Voce d'huō quì dentro!
Aprirò sì. *Ces.* Non aprirai, s'il petto
Prima non m'apri.*Vips.*Tanto ardito meco!

SCENA XII.

Germanico. Agrippina. G.Cesare. Vipsanio.

CEsare anch'io son teco.
*Agri.*Che veggio Cieli!*Ce.*Che rimiro ò Dei!
Vips. Figlio? tù per quest'empio?
*Ger.*Figlio lo chiama?*Agr.*Mio German è questi!
Vips. De'miei casi funesti
Quest'è l'autor; del mio caduto honore
E' questi l'oppressore.
Ces. Ei non è sposo d'Agrippina? *Vips.* Ingrato
Finse Amor; li diè fè: baci ne colse
Poscia tutto riuolse
In sdegno vile; e con gli sprezzi sui
Scherzo la fà del vilipendio altrui.
Ces. E' vero ciò? *Ger.* Nol nego.
*Ces.*La rifiuti? *Ger.*Il confermo. *Ces.* Ah traditore
Mori: Fè ti promisi
Mà cortesia non val contro l'honore.
Ger. Il Fratel m'vccidesti
T'accolsi; ti saluai
Il rigor diferij, sospesi l'ira;

A i sensi miei di cortesia fecondi
Tu così corrispondi?

Ces. Sospendesti gli sdegni
Fin che de l'honor mio facessi acquisto.
Hor s'à ciò si ricchiede il tuo morire,
Eccomi dunque à le vendette à l'ire.

Ger. Così l'honor, e'l Genitor pospoto
Veggio per me! Non hò ferro, che tema.
Qui suenarti sa prò: sol ti sia noto,
Che la mia cortesia vilmente stanchi.
Io t'osseruo la fede, e tù mi manchi?

Ces. (Egli è vero: hà ragion: che farò mai!)

Vips. Con il Fratel caduto
L'honor suo non cadè: li sia di gloria
Ciò che teco egli oprò; co' casi tuoi
Parità non s'vsurpi:
Ei se stesso illustrò, tù ti deturpi.
Mora l'iniquo, mora.

Ger. Si difenda chi sà. *Ces.* Fermati, Voglio
Pagar ciò, che ti deuo.
Tu da' Littori mi saluasti: & Io
Da Vipsanio, ti guardo.

Cesare tiene il Padre, e dice à Germanico.

Vanne. *Vips.* Così fuggir lasci'l nemico?

Ces. Lo cercherò. *Vips.* Voglio vendetta ò morte.
Lasciami. *Ces.* Nò. *Vips.* Serui accorrete. *Ces.* Taci.
Tu parti. *Agri.* O strano euento!

Ces. Hor pareggio i tuoi doni.

Ger. Hora gratie ti rendo.
Poscia ti recherò, nemico irato,
Con le vendette mie l'vltimo Fato.

Ces. A lacerarti'l petto
Sarò pronto in breu'hore.

Agri. Ah sorte iniqua! *Vips.* Ah Figlio traditore!

A te ricorro, à te
Incompoſta Entità, pura Soſtanza,
C'hai di luce le Stelle, e'l Sol aſperſo:
Principio vniuerſal de l'Vniuerſo.
Deh ſoccorrimi tù
Mente increata, independente Eſſenza;
Da Te ſteſſo cauſato, e in Te conuerſo
Principio vniuerſal de l'Vniuerſo.

SCENA XIII.

Sala con Trono.

Liuia.

VCciſo, (ò Fato rio)
Da l'amante'l fratello? Vn colpo ſolo
Due perdite mi reca:
Di due Vite mi priua vna ſol morte:
Vn moſtro di più capi è la mia ſorte.
Lo ſtame d'vna Vita,
Di troncar non contenta Atropo auara
Recide inſieme il fil di mie ſperanze,
Più d'vn'alma diuide vna ſol morte
Vn moſtro di più capi &c.
Mie ſperanze naufragaſte,
Ne lo ſcoglio del dolore,
E la merce del mio core
Ne le pene profondaſte,
Mie ſperanze naufragaſte.
Miei contenti vi perdeſte
Entro l'onde del martire,
E la naue del deſire
Trà le Sirti m'abiſſaſte.
Mie ſperanze naufragaſte.

SCENA XIV.

Agrippina.

O Ciel ne' doni tuoi meco crudele,
D'vn fratel m'arrichisci
Per crescer vn nemico al mio infedele?
Mà che folle mi lagno?
Sì, sì moltiplicate Astri adirati
Spade, che tronchino
La Vita perfida,
Irati fulmini
Che lo saettino
Da l'alto Ciel.
Sì, sì mora il crudel. Lassa, che dissi?
Ou'il mio duolo arriua?
Lasciate pur, ch'ei mi disprezzi, e viua.
Son schernita, abbandonata,
Vilipesa, disprezzata,
Pur m'vccide
Chi di Vita oh Dio, lo priua
Lasciate pur &c.
Ei tradì la mia speranza,
Ingannò la mia costanza,
Pur da l'empio
La mia Vita, oh Dio derriua.
Lasciate pur &c.

SCENA XV.

Tiberio, Seiano.

I Diademi à chi ben mira
Sono d'or per chi v'aspira;

Mà di bronzo à chi li legge.
Più grau'è'l dar, che l'vbbidir la Legge.
A chi siede in Trono aurato
Quante volte vien negato
Quel ch'à gl'infimi è permesso?
Chi vuol ben regger altri oblij se stesso.
Ecco'l Reo. Che t'indusse
Al venefici o enorme
De l'Innocente Druso?
Sei Più non douean le Parche
Del tuo stame vital torcer il Fuso.
Ti. Tu à la mano fatal indifferente
La forbice porgesti.
Sei. Ciò che non vuol ben sà impedir il Cielo.
Ti. Dunque nel Ciel ritorci
La colpa scelerata
Del tu'oprar contumace?
Sei. Colpa non è ciò ch'al Destino piace.
Tib. Dì, sacrilego, à Gioue
Il tradimento aggrada? Hor và: rimetto
Al Senato'l giudicio.
Diffenditi, e racconta
Ch'hauesti, ò scelerato
Il Destino correo, complice il Fato.

SCENA XVI.

Seiano. Plancina: Eudemo.

Hora sì, c'hò perduta ogni speranza.
Mi conosco schernito,
Mi veggio abbandonato,
E m'acompagna solo
De l'empie colpe mie la rimembranza
Hora sì c'hò perduta ogni speranza.

Pla. Eccolo. *Eud.* Addio bell'huomo.
Grande, superbo, altero.
Vedi l'honor del Tebbro,
La speranza di Roma.
Pla. Così gl'empij 'l Destin flagella, e doma.
Sei. Che sì, che sì Ragazzo.
Eud. Se credi intimorirmi à fè sei pazzo.
Pla. A pietà mi commoue.
La sua miseria strana:
Mi raccordo che fui
Sempre cortese con la Carne humana.
Guardando per vna strada.
Eu. Vedi. *Pl.* Che miro. *Eu.* Quante genti. *Pl.* Vãno
De Seiano le Statue
Per le vie strascinando. *Eud.* Eh che gli fanno
Scherzi, lusinghe, e vezzi.
Pla. Con nome così bel chiami i disprezzi?
Eud. Andiamo. *Pla.* Così vanno i fasti humani.
Eud. Hier fusti vn Lupo, & hoggi vn Barbagiani.
Sei. Perche date gioie à i rei
Se poi toglierle volete,
Falsi Numi, iniqui Dei?
Sì: che perfidi voi sete.
S'hoggi vn misero inalzate,
E dimani l'opprimete,
Lo tradite, e l'ingannate?
Sì: che perfidi voi sete.

Vengono otto, che strascinando vna statua di Seiano con varij scherni intorno à quella fanno vn Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.



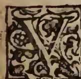


ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna deliziosa.

Agrippina . Liuia.


Engo à voi
Piaggie beate.
Imperlate
Di ruggiade,
E' abbandono i Tetti d'or.
Con le piante, con i fior,
L'alma afflitta ristorate
Vengo à Voi
Piaggie beate.
Liu. Verdi Prati
Ombre liete,
Di quiete
Veri asili
Ristorate questo sen
Et in placido seren
Aure dolci à me spirate
Vengo à voi
Piaggie beate.
Agr. Liuia ? oue vai ? *Liu.* Remota
Solitaria piangendo.
Agri. A me lascia i singulti:

Io Gemanico adoro, & ei mi ſprezza.
Li. E' me Ceſare adora;
Ma'l fratello m'vcciſe
Agri. Ami Ceſare? *Li.* Sì:Perche? *Agri.* Germano
Egli à me s'è ſcoperto. *Li.* Ami tu dunque
Il mio fratello, & Io
Son Amante del tuo.
A 2 Siamo egoali nel male.
Li. Il tuo Claudio m'vcciſe. *Ag.* E'l tuo m'offende
Con indecenti ſprezzi.
O ne' fratelli, e ne gl'amanti inſieme
Egualmente infelici!
Li. Ceſare cerca il mio per darli morte
Agr. E Germanico il mio per egual ſorte.
A 2 { Che dunque ſarà!
Aità ò Numi!
Gioue pietà! }
Li. Il Ciel di Macigno
Par fatto per me.
Agr. Vn raggio begnigno
Moſtrar non mi sà.
A 2 Che dunque ſarà! &c.

S C E N A II.

Germanico. Agrippina.

SOn Nocchiero frà due Scogli:
Furibonde
Batton l'onde
Del martir con dopi orgogli
Son Nocchiero &c.
Se l'obligo mi placa
Mi ſtimola l'offeſa.
Ceſare è vn alma illuſtre;

Di cortesia m'hà vinto
Claudio è vn fratello estinto.
Da la ragion son mosso.
Da due venti son percosso
Furibonde
Batton l'onde
Del martir &c.

Agri. Che miro! il mio ribelle!
Ger. Ecco Agrippina: O' Stelle.
Per crescermi'l tormento
Fate sì, ch'io lo miri ogni momento?
Agri. Senza parlarmi parti?
Crudel; in che t'offesi? *Ger.* (Ahi che martiri;)
Agri. M'odij? *Ger.* Potessi farlo.
Agri. E se non puoi, perche mi fuggi? *Ger.* Lascia
Di molestarmi. *Agri.* Ingrato
Meco tanti rigori?
Ger. Io medito vendette, e non amori.
Agri. Se i pianti
Non giouano,
Se vani si trouano
Affetti costanti.
Che mai giouerà?
O' vendetta, ò crudeltà.
Se l'ire
Non cedono,
S'i preghi si vedono
Col vento fuggire;
Che mai giouerà?
O' vendettà, ò crudeltà.

SCENA III.

Plancina. Endemo.

AGrippina! Agrippina!
Eud. Liuia! Liuia! Và và cercale tù.
Pla. Quì fur vedute. *Eud.* Il credo.
Mà costume sempre fù
De le Donne il far così.
Non è quest'vsanza noua,
Chi le cerca non le troua,
Chi le fugge, notte e giorno
Se le troua sempr'intorno.
Pla. Trouarle che t'importa?
Eud. Cesare d'vna Amante,
E de l'altra fratello
Per indizij, e sospetti
De la morte di Claudio è prigioniero.
Pla. Bella nuoua da vero?
Sì Sì, la mancia haurai.
Prigioniera son anch'io
De l'alato
E bendato
Cieco Dio
Ne si troua
Chi si moua per pietà
A cercar mia libertà.
Eud. O Vecchia maledetta!
Amori hai nel pensiero
E' vn cadauere sei da Cimitero,

101

SCENA IV.

Prigione.

Seiano.

Io! Io schernito dal Romano volgo!
Io trà ceppi, e catene!
Strascinate, derrise
Le mie statue! Insegnasti
Tu co' fulmini tuoi
Questi disprezzi, ingiusto Ciel. Godete
Satiateui, ridete,
De' vilipendj miei
Iniquissimi Dei! Voi mi toglieste
Le Grandezze: toglieretemi la Vita;
Sì sì: ch'Io non la voglio,
Per non esserui forse
Obligato di questi
Odiosi respiri.
Che spietati donate à i giorni miei;
Iniquissimi Dei.

SCENA V.

Liuia. Seiano.

Hora paghi le pene empio Seiano
De' Veneficj indegni.
Sei. A che vieni tiranna?
A inasprirmi la morte?
Furia de' miei estremi
Esci da queste porte.
Maledetti quei rai,

Che risplendean nel Cielo
Al'hor ch'io ti mirai. *Si nasconde*

Li. A fè di maledir poc'hore haurai.
Mà Cesare'l cor mio
Lassa quì non vegg'io.
Deh Cesare mi guardi.
Chi Regge'l Ciel l'Intelligenze moue,
Quel Dio ch'à tutti è buono à tutti e Gioue.
Deh l'Amor mio mi serbi
Chi dal seno immortal le Gratie pioue,
Quel Dio ch'à tutti, è buono, à tutti è Gioue.

S C E N A V I.

G. Cesare. Liuia. Eudemo.

S'Al mortale
Questa frale
Debil Vita il Ciel prestò,
Se ritorsela poi vuole,
Chi di lui doler si può?

Li. Egli Viene. *Ces.* S'il Destino
Peregrino
Il mortal nel Mondo fè,
Lo sperar di starui sempre
Ragioneuole non è.

Li. Cesare? *Ces.* Liuia? in questi angoli oscuri
Se ne vien il mio sole?

Li. Da ciò comprendi, quanto
Il tuo bel m'innamora;
Vn fratel mi sucenasti, e t'amo ancora.

Ces. Mi diffesi assalito; e la sua morte
Non fù voler; mà Sorte.

Li. Meco di ricche gioie
Queste masse portai.

Fanne dono à i Custodi.
Così la libertà comprar potrai.
li da varie gemme;
Ces. Per la mia libertà, tanto s'impiega!
E per la seruitù di questo core
Vn solo de' tuoi crini hà speso Amore!
Eud. Ahime, Signora; Ahime!
Li. Che cos'è? *Eu.* Via Via. *Ces.* Parla. *Eu.* Nō posso.
Viene. *Ces.* Chi viene? *Li.* Oh Dio
E Germanico forse? *Eud.* Io non mi viddi
In intrico peggiore a questo Mondo. (scondo.
Li. Io quì mi celo. *Ces.* Oh Dei. *Eud.* Quiui m'a-

SCENA VII.

Germanico. G. Cesare.

ADio Cesare. *Ces.* Addio
Germanico: Nel carcere mi cerchi?
Che vuoi? *Ger.* Ciò, ch'io ti deuo,
Renderti voglio pria:
Poscia haurà loco la Vendetta mia.
Ces. Che pensi far? *Ger.* Al Giudice narrai;
Che tu di Claudio l'vccisor non fosti.
E costante giurai
Ch'eri meco in quel punto: e'l san gli Dei.
Così per mio fauor libero sei.
Ces. (Cieli ch'ascolto, e come
Potrò suenarlo poi!
O Germanico, quanto
Obligato mi trouo
Tant'offeso non fossi!
Ger. A ciò solo mi mossi
Per pareggiar i tuoi fauori: hor sciolto,
Col tuo l'obligo mio,

Senza nota di Vile
A le vendette ritornar poſs'Io.
Ceſ. Dunque i mutui fauori
Che l'vno à l'altro reſe
Hanno gl'oblighi eſtinti,
E' reſtan ſol l'offeſe.
Ger. Libero che farai? *Ceſ.* Ciò che richiede
Il mio tradito honore
Ger. Et Io quanto ricerca
D'vn vcciſo German giuſto furore.
Ceſ. Quando mai ſi trouò di ſorte humana
Fatalità più ſtrana!
Deh dimmi in queſto punto
Ch'amico pur mi ſei
Non mi lice abbracciarti?
Ger. Sì come reſti? dì? *Ceſ.* Tu come parti?
Ger. Come vuol ſtrano Fato
Ceſ. Com'il Deſtin m'hà reſo:
S'abbracciano.
Ger. Offeſo, & obligato, *Parte.*
Ceſ. Obligato, & offeſo.

SCENA VIII.

Vipſanio. G. Ceſare. Eudemo.
Poi Liuia.

AH Figlio vil, codardo.
Queſte ſon l'ire vltrici?
S'abbracciano i nemici?
Ah poteſs'io priuarti
Del ſangue, che ti diedi.
Più non fia, che mi vedi.
Ceſ. Ei libero mi rende.
Vip. De gl'inimici anco'l fauor'offende.

Cel. Padre? *Vipſ.* Non mi chiamar cõ queſto nome.
Ceſ. Ferma. *Vipſ.* Laſciami pur: De le vendette
L'occaſion perdeſti.
E vna parola data
Ch'era tua, più ſtimaſti
Che l'honor ch'è di molti: A le parole
Dunque l'opre poſponi? Era pur meglio
Che lingua non haueſſe:
Chi non ſeppe hauer mani.
Ceſ. Odi. *Vipſ.* Non mi parlar. *Ceſ.* Oue ne vai?
Vipſ. Già che tù sì corteſe
Acarezzi'l nemico;
Io, Io, qual mi ſono, ad aſſalirlo
Vàdo co'l ferro; e così le debil ire
O à punirlo, ò à morire.
Ceſ. Io prometto à gli Dei;
Li. Parti'l fratello, e'l Genitor? *Eud.* Partirò.
Ceſ. Di redimer l'honor: *Li.* Ceſ re? *Ceſ.* O pure:
Laſciar la Vita. *Li.* Non riſpondi? *Ceſ.* Poſſo
Partirmi. *Eud.* A tuo piacer: libero ſei.
Li. Così ten'vai. *Ceſ.* Che chiedi?
Li. Hormai poſto in oblio
Forſe hai tu l'amor mio? *Ceſ.* Penſo à l'honore.
Li. E tanto ingrato! *Ceſ.* A la vendetta aſpiro.
Li. E l'amor? *Ceſ.* E ſoſpeſo.
Li. Dunque mi ſprezzi, *Ceſ.* T'amo.
Li. E cerchi di ſuenarmi
Anco l'altro Germano? *Ceſ.* Inhonorato
Viuer non deggio. *Li.* Al fin perder mi vuoi.
Ceſ. Pazienza. *Li.* Così parti?
Che cerchi? *Ce.* Vẽdicarmi. *Li.* E poi? *Ce.* Amarti.
Li. Dourò all'hora aborrirti.
Ceſ. Ch'importa: in nobil core
L'vltimo de gl'affetti è quel d'Amore.
Li. E queſta la mercè
Bendato Arciero

Che merta la mia fè
Da vn cor seuero!
Ah che m'hai fatto Amante
Sol per farmi penar cieco volante!
A che ferirmi'l sen
Amor ti piacque,
Se l'amato mio Ben
Per mè non nacque!
Ah che tu m'hai piagato
Sol per farmi languir Bambino alato!

S C E N A IX.

Seiano. Ministri. Ombra di Druso.

VDij l'empia sentenza:
Non più: partite. Cielo
Se ti spiacqui, non sai
Vendicarti co' fulmini? impotente.
Scure, ceppi flagelli
Adoprano gli Dei
Per punir i lor rei?
Picciolo ferro ad vso
Domestico qui serbo: ei fia ch'adempia
Si graue affar': che tanto
Faticoso apparato!
Che più è'l morir, che lo spirar d'vn fiato!
Socchiusi pugnino
Austri terribili
Frangano, abissino
Nel centro il suol,
E nel chiuso profondo
Deh precipiti meco e Roma e'l Mondo.
Crollino i cardini
Ch'il Ciel sostengono;

Le Stelle cadano
Finisca il Sol;
E' nel chiuso profondo &c.
Sorge l'Ombra di Druso.
Mà che miro, infelice!
Ah Druso ti conósco.
A rider di mia morte
Esci tù, spettro rio, dal nero Chiostro?
Ecco mi sueno: Ahimè. Satiati mostro.
Sparisce l'Ombra.

SCENA X.

Sala Reale.

Plancina. Eudemo.

Vezzosetto
A tuo dispetto
Ti bacierò.
Eud. Ohibò, ohibò.
Pla. Altro non voglio,
Che baci nò.
Eud. Perche da porgerti
In età tenera
Altro non hò,
Pla. A tuo dispetto
Ti bacierò.
Eud. Ohibò, ohibò.
Pla. La tua Fortuna, folle,
Agradir tù non vuoi?
Eud. Vecchiarella tù non puoi
Esser già la Sorte mia;
Se'l crin miro à fè non mento,
La Fortuna l'hà d'oro, e tù d'argento.
Pla. Ah tristo! tristo! *Eud.* Cerca

Il tuo Ligdo gradito.

Pla. Io l'hò posto in oblio,
Poiche'l bendato Dio
M'hà'l cor per te ferito.

Eud. Se vuoi, ch'io te la dica,
Amor hà fatto male,
A valersi del mio, ch'è vn piciol strale.

Pla. Oh che pessima fortuna!
Iò m'accorgo, che digiuna
Languirò,
Caderò
Senza trouar per mè viuanda alcuna.
O che pessima fortuna!
O pur nacqui sfeenturata!
Vilipesa, disprezzata.
Così và
Mia beltà,
Che seppe gelosia dar à più d'vna,
O che pessima fortuna!

S C E N A X I.

Tiberio. Ligdo.

DVnque Seian preuenne,
Con volontaria morte,
Il suo publico fine? *Ligd.* Aperto il seno
Entro'l carcere giace. *Ti.* A tè concedo
Perdono, e Libertà. *Ligd.* Sanno gli Dei,
Che sforzato cadei.

Ti. Ben è folle chi si fida,
Di Fortuna lusinghiera.
Par che scherzi, par che rida,
E tradisce iniqua, e fiera.

Arbitro de l'Impero,
Regea Seian lo Scettro: i cenni suoi
Eran Leggi: felice
Chi gradirli potea.
Ei sù l'alto sedea
De la Sorte più lieta:
Mà volubile, e leggiera,
Si girò la Rota infida,
Di Fortuna lusinghiera,
Ben'è folle chi si fida.

Lig. Vetro frale
Del mortale
Son le pompe:
E l'humano piacer, splende, e si rompe.
I contenti
De' Viuenti
Son vn'onda,
Vn sol Vento l'inalza, e la profonda.

SCENA XII.

Agrippina. Poi Vipsanio.

TRadità, schernita:
Dar loco à focô
Di sdegno non sò.
Misera, che farò!

Germanico mi sprezza;
Il lagrimar non gioua,
Il supplicar non vale,
Il minacciarlo è vano,
A niente s'è commosso.
E aborrirlo non posso.

Amore dal core
Fuggire, à l'ire:
Cedendo, non può.
Misera, che farò!

Peno, infelice, peno
In martire infinito.
E tormento d'Inferno Amor tradito.
Vips. vien senza vederla, e passa in altre stanze.

A 2. { Lasso / Lassa } viuendo prouo.
Le pene di Cocito
E vn tormento d'inferno (Honor) (Amor) tradito.

SCENA XIII.

Germanico. Vipsanio torna.

TRà sdegno, e cortesia.
Son qual'Indica Selce
Posta in mezo à duo ferri:
Ciascuno à se mi trahe,
E perche l'vno, e l'altro hà pari forza
Combattuto, e sospeso à star mi sforza.
Se non è voler del Fato
Io non sò
Chi raffreni'l cor sdegnato.
Forse vogliono le Stelle,
Ch'il furor
Del mio cor si renda imbelle.
Vips. (Ecco l'iniquo.) Impugna il brando adesso
Il tuo ferro dal mio
Quì non è chi diuida.

Chi ne l'honor mi fere, anco m'uccida.

Ger. Contro annoso tremante armi non mouo.

Vipſ. Fermati. *Ger.* Eh vāne. *Vi.* Vna ſcintilla ācora
Di valor io mi trouo:

Ger. Toſto s'eſtingue vna ſcintilla. *Vipſ.* Baſta
A grand'incendio: Voglio
Morte, ò vendetta. *Ger.* Troua
Chi per te pugni. *Vipſ.* Traditor te'n vai?
Nò, che non partirai,
Se di Guerrier ti preggi. *Ger.* A ciò mi sforzi?
Ch'io pur fuggiuo; leggi.

Li dà i Fogli trouati nelle Veſti d'
Agrippina.

Queſte ſon l'armi; ond'io
Da te mi guardo: mira: quì, ſe tanto
Duolti l'honor offeſo,
Vedrai ch'el calpeſtò, chi vil l'hà reſo.

Vipſ. Che ſon queſti? *Ger.* Son fogli,
Ch'io d'Agrippina impura,
Ritrouai trà le ſpoglie.

Vip. Chiami impura Agrippina? *Ger.* A queſte carte
Lo crederai. *Vipſ.* Che ſento!

Vipſanio legge ſi turba, e ſi ſdegna.

Ger. (M'è graue'l ſuo tormento.) *Vipſ.* E li trouaſti
Ne le ſue Veſti? *Ger.* Sì. *Vipſ.* Mè ſuenturato!
Il cinto Virginale adunque ſciolto,
Sozzo amator hà frà le braccia accolto?

Ger. Quinci Seian ne fè rifiuto: e quinci
Anch'io la ricuſai.

Vipſ. Vipſanio, che farai? Che val che ſia
Più per giuſti coſtumi,
Che per anni maturi;
Candido'l crin? che gioua
La nobiltà de gl'Aui
L'innocenza de l'opre?
S'vna figlia [illegible] deſta il tutto copre?

S'vna figlia impudica il tutto oscura.

Ger. (Duolmi di sua suentura.).

Visp. In età già cadente,

Di miseria sì fiera,

Pondo sì graue? Oh Dio! regger nol posso.

Ger (A pietà son commosso.)

Visp. Mà i singulti son vani, e quì rimango

Inhonorato, e vile insin, che piango.

Vengo impudica, vengo

Ouunque tù ti sia, nel seno impuro

Immergerò l'acciaro; e'l sangue fatto

Dal mio degenerante

Estirperò, calpesterò, inhonesta.

Ma che più mi trattengo?

Vengo, Impudica, vengo.

Ger. Oue vai? *Visp.* A suenarla. *Ger.* Odimi, ferma:.

Se l'vccidi ella more inhonorata.

Via non è questa, che l'honor ti renda,

Nè sana il duol, nè la tua Fama emenda.

Visp. Che deggio far? *Ger:* Ne le tue forze il Reo

Tenta d'hauer, e Sposo

Fà che pria li diuenti: indi se vuoi.

Succedano le morti: e così fia

Con atto di te degno.

Sodisfatto l'honore, e poi lo sdegno.

Visp. Come ciò fia? *Ger.* Commessa

A me resta in tuo luoco hoggi l'Armenia,

Io, colà giunto, il Reo

T'inuierò. *Visp.* Me n'assicuri? *Ger.* Quanto

Le mie forze potranno. *Visp.* Oh Ciel! mà come,

Offeso, e d'vn fratello impouerito

Dal Ferro d'vn mio Figlio,

Mi prometti fauore? *Ger.* Per vn'offesa,

Che vendicar saprò, perder non deggio

Quegl'incontri di Gloria,

Che Fortuna mi dà. Tranne ciò solo,

In che offeso tu sei, nel resto è preggio
Beneficar il suo nemico. Intende
Quest'opre di Virtude,
Chi magnanimo cor nel sen racchiude.
Vips. Così ti guardi 'l Ciel: E questo adunque
Sperar poss'Io? *Ge.* Nõ sia ch'io mãchi. *Vi.* Lascia
Ch'io t'abbracci, e ti stringa.

S'abbracciano.

A 2. Facciami) / Facciati) 'l Ciel qual)tu mi chiami) /)Io ti chiamo) ormai
Rimedio di) tue) /) mie) pene.
Respiro de) tuoi) /) miei) guai.

SCENA XIV.

G. Cesare. Vipsanio. Germanico.

CHe miro! come Genitor? che fai?
Queste son l'ire vltrici?
S'abbracciano i nemici?
Così gli suelli il core?
Vips. Figlio del nostro honore,
Ei non è reo: l'offese
Vengono da Agrippina: In questi fogli,
Ch'eran trà le sue spoglie, à lei diretti
Vedrai del mio Destin gl'imari effetti.

Cesare legge le lettere.

C. Misero mè! che leggo!
Ger. Cesare assai fatico,
A frenar l'ira, à intepidir lo sdegno,
l'vcciso German. *Ces.* Cieli, oue sono!
Mà sol concedo, e dono
Q... de dimore ad vn desire honesto..

Che tu conosca, e veggia,
Che l'immodestia altrui,
Le mie mancanze d'ogni colpa affranca;
Manco di fede à chi d'honor mi manca.
Cef. A qual sorte son giunto?
Dou'è, dou'è l'iniqua? Eccola apunto.

SCENA XV.

Agrippina. Germanico. G. Cesare. Vipsanio.

CON il mio Genitor, con il Germano
Vnito il mio ribel? *Cef.* Lascia quell'Ama',
Che deturpasti empia impudica. *Ger.* Ferma.
Vipf. Spargi quel sangue, che macchiasti, indegna.
Ger. Arresta il brando. *Agr.* Cieli!
Ger. Intempestiua è la Vendetta. *Agr.* Aita!
Ger. Trouisi'l Reo: di Sposo
Destra li porga, indi succedan l'ire.
Adesso è inhonorato il suo morire.
Agr. Di qual colpa son Rea?
Padre? *Vip.* Ancora fauelli? *Cef.* Al rio misfatto
Qual Demone t'hà mosso? (posso.
Vipf. Mori Impudica. *Ger.* Ferma. *Vipf.* Oh Dio non
Agr. Signor son Innocente.
Cef. Scelerata impudente,
Non finger innocenza.
Li dà le lettere,
Conosci questi fogli? *Agr.* Io son tradita.
Vipf. Con questi colpi, indegna,
M'hai ne l'alma percosso.
Mori perfida. *Ger.* Ferma. *Vipf.* Oh Dio nō posso

SCENA VLTIMA.

Ligdo. G. Cesare. Germanico. Vispan. Liuia. Plancina. Eudemo. Aggrippina.

GVisi opportun. L'vdito à mè vogliete:
Ingannati voi sete
Da Reità apparente.
Son buggiardi quei fogli ella è innocente.
Agr. O giusto Cielo! *Ces.* Come?
Ligd. Per tradir Agrippina,
E Germanico insieme
Scian li finse: Et Io (chiedo perdono)
A forza di rigori aspri, e sdegnosi
Ne le spoglie di lei fui che li posi.
Agr. Le mie strida innocenti i Cieli vdiro.
Ger. Io gioisco. *Ces.* I' son lieto. *Vips.* Et io respiro.
Ger. Hor Cesare'l tu'honore
Intier au troui:, impugna dunque l'ermi
De l'vcciso German vuò vendicarmi.
Liu. A tempo giungo di morir. *Lig.* Cessate,
Felice fin prescriue,
A l'ire vostr'il Ciel, che Claudio viue,
A 2. { *Liu.* *Ger.* } Viue? *Li.* Ne'tetti miei; creduto estinto,
Era suenuto per lo sparso sangue:
Riuenne al fin di non poc'hore: Et Io,
Che, publicate di Seian le colpe,
Fin che del ver constasse
Trà le Guardie restai;
Gl'auuisi di sua Vita,
Pria reccar non potei: Sai, che assalito
Cesare si diffese, e no'l conobbe,
E se così repente.

Contro Cesare Claudio armò la mano
Opra fù di Seiano.

Li. Al fin la Sorte à la mia speme arrise.

Ces. Ah ben sapeua il Ciel, ch'in varie guise
L'ire nostre sospese,
Ch'apparenti, e non vere eran l'offese.

Ger. E con ragion dal core
Ostinato fuggir non volle Amore.

Agr. Germanico? Sei mio? *Ger.* Dopp'aspri gu-

Ces. Et Io di Liuia sperar posso i rai?

Ger. E' Cesare tua prole?

Vips. Sì: l'Oracol del Sole
Celarlo consigliò, fin che sia giunto
Al terzo lustro; & è ben hoggi appunto.

Ger. Dunque con doppie gioie
Habbiano fin gli sdegni. *Ces.* Et hoggi sia
Agrippina tua Sposa, e Liuia mia.

Li. O come dolci al fine
Amor i dardi scocchi!

Vips. Lagrime di piacer stillano gl'occhi.

Eud. Allegrezza, allegrezza.

Pla. E la misera Vecchia ogn'vn disprezza.

{ *Ger.* / *Agr.* } *A 2.* Bei lumi, che farò?

Agr. Arderò. *Ger.* V'amerò.

A 2. Fin à l'vltimo dì.

Agr. Et è pur vero? *Ger.* Sì.

Agr. E già non fingi? *Ger.* Nò,

A 2. Bei lumi, che farò?

Agr. Arderò. *Ger.* V'amerò.

Fine dell'Opera.

